

Il Carroccio dilaga nei comuni del settentrione prendendo voti ai partiti di governo
Sostanziale tenuta della Quercia

Pesante sconfitta del nuovo partito a Palmi e a Lamezia Terme
I socialisti realizzano il sorpasso
Buon risultato per Rifondazione



A Nord le Leghe, a Sud Dc e Psi

Prova difficile per il Pds che scende al 17,8%

Elezioni amministrative per un milione di elettori. La Dc conferma la sua forza (più 0,4%), il Psi (col 2,2% in più) sorpassa il Pds, che perde 7 punti sulle precedenti comunali e 4 sulle regionali. Rifondazione, presente in 9 comuni, non arriva al 3%. Una valanga leghista al Nord, che penalizza i partiti di governo. I dati inquietanti di Lamezia Terme e di Palmi, terra di mafia e di morti ammazzati.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Risultati elettorali a pelle di leopardo, come dice a caldo Achille Occhetto. Dilagano al Nord le leghe, Dc e Psi perdono nei comuni settentrionali e si rifanno al Sud, il Pds cala sensibilmente ma non crolla. E il risultato è questo: Dc al 35,6%, Pds al 17,8% (compresi i voti di due liste miste di sinistra) e Psi al 20. E un aumento dell'astensione contenuto intorno al 2%, più consistente al Sud (ha votato l'82,9% degli elettori). Sono i dati che seccamente escono dalle urne di 508 sezioni su 562 dei 60 comuni dove si è votato ieri e domenica - in 28 con il sistema proporzionale, in 32 con la maggioritaria, 17 comuni al centro nord, 43 al sud. Dati che solo in parte confermano le previsioni della vigilia, vale a dire la tenuta dello

scudocrociato, l'avanzata del garofano. La novità è il sorpasso del Psi sul Pds. Ma lo scivolone della quercia non si è trasformato in un terremoto. Certo a Lamezia Terme, a Palmi, dove si spara per le strade e si ammazzava, la quercia non ha messo radici, anzi da queste due drammatiche realtà è stata fortemente penalizzata; certo, in alcune realtà dove la scissione ha prodotto la lista di Rifondazione comunista - a volte presentatisi con il vecchio simbolo del Pci - la spaccatura della sinistra è stata verticale. A Soriano del Cimino, per esempio, dove il Pci aveva il 44,3, mentre oggi il Pds è al 17,3 e Rifondazione al 16,5. Di giunta di sinistra, ovviamente non si parla più, perché nel frattempo la Dc ha conquistato il 47,78%. O come a Scarperia, nella rossa Toscana, dove il Pci aveva quasi il 50% nel 1986, il

40 nelle regionali del '90 e oggi si è spaccata tra il 27,88 del Pds e il 13,4 di Rifondazione. Ma non si legge solo questo nel risultato del Pds. Perché c'è anche l'avanzata in alcune realtà, persino del Mezzogiorno. Un caso tra tutti, emblematico: S. Pietro Vermicino, provincia di Brindisi, terra di nuova conquista della malavita organizzata. La Quercia ottiene 3 punti in più e un seggio in più. Così come un seggio in più si aggiudica il Psi e due il Pri. E la Dc perde circa 9 punti e 5 seggi. Ma la sinistra a S. Pietro non è solo il Pds, è anche la lista civica cattolica affiliata alla Rete di Leoluca Orlando che d'un balzo prende 2 seggi. Una sconosciuta cittadina pugliese dimostra che c'è ancora spazio in questo paese per portare un affondo al blocco di potere, al sistema di relazioni politico-mafioso.

Ma guardiamo nel dettaglio cosa è successo in questi giorni, iniziando dalle provinciali di Caserta, dove si ripeteva la consultazione ad un anno di distanza dalla precedente, presenti tutti i partiti dell'altra volta, esclusa la lista civica invalidata e quindi con il Pci invece che il Pds e Rifondazione comunista. La Dc ha vinto, come da copione, con 3 punti in più (39,5%), anche il Psi guadagna 2 punti (20,4). Il Pci, con falce e martello e senza quercia, perde un punto e mezzo (13,3), il Pri sostanzialmente conferma la sua forza (4,7), in miglioramento il Psdi di un punto (7,1), stabile il Pli (3,8). Verdi e Verdi arcobaleno complessivamente arrivano al 4,3, mentre il Msi resta stabile (6,4). Ma il risultato di Caserta è stato soprattutto il non voto. Elezioni provinciali ugualmente nessuna preferenza e la gente

ha preferito restare a casa. Ha protestato nel modo che ha potuto contro il voto di scambio obbligato. Nel capoluogo ha votato solo il 63,6 per cento, contro il 90,2 del 1990. E questo numero che più di tanti altri spiega cosa può significare votare al Sud. Al Nord il dato eclatante è quello delle leghe. Anche a Valenza Po, cioè in Piemonte, così come prevedeva il sondaggio segreto di piazza del Gesù, il «carroccio» ha fatto proseliti. Passando dall'1,5 delle regionali '90 al 23,5 di oggi. Alle precedenti amministrative i leghisti avevano circa il 4%. Voti conquistati alla Dc che perde circa tre punti rispetto al 1986, e ai partiti laici e Psi, che questa volta si sono presentati tutti insieme in un listone, che è riuscito a guadagnare solo il 13,9. Il Pds resta il primo partito della città dell'oro, con il

suo 28,9%. La perdita è però ugualmente secca, rispetto alle comunali scorse, quando aveva il 41,8. Mentre è più contenuta rispetto al '90 e cioè al 32,4%. I Verdi arrivano al 5,4%. Il dato di Valenza conferma i timori di via del Corso e piazza del Gesù: le leghe si ingrossano a spese essenzialmente di questi partiti che governano con un patto che alla fine regge a qualsiasi crisi. La sinistra i suoi voti se li ridistribuisce al proprio interno, quando Pds e Rifondazione sono contrapposti. In realtà in alcuni casi, come a Ladispoli (18,94 al Pds e 4,34 a Rifondazione) le due liste insieme sommano più voti di quanti aveva prima il Pci (20,02).

Nel giorno scorsi parlavamo di queste elezioni come di un test importante per tutti i partiti. Per il Pds che doveva verificare l'impatto della quercia, per Dc e Psi sempre più meridionalizzati nel loro consenso. Per il Pri che doveva scoprire il senso della sua «posizione di centro». E così alla fine il partito di Occhetto non ha subito il tracollo che, ha detto Occhetto, presente a Rimini al congresso del Pds «certi uccelli del malgoverno avevano pronosticato». La Dc avanza anche se non di molto, il Psi ha raggiunto l'exploit lungamente inseguito, grazie al voto meridionale. E poi ci sono le leghe del Nord (quelle del Sud non si sono viste) lanciate verso la conquista di Roma e la prova di Rifondazione. I verdi, con il loro 5% conquistato nei sei comuni dove si sono presentati, sono soddisfatti e procedono per la loro strada. Ma per tutti i partiti resta comunque l'imperativo di fare i conti con una consultazione che è pur sempre parziale e dal par-

ticolare valore. Lo ricorda Walter Veltroni, il quale aggiunge anche che questi risultati sono per il Pds il segno di «una controtendenza» rispetto alle previsioni della vigilia. Anche se, aggiunge, «una riflessione attenta va fatta sul risultato di Lamezia Terme. Rifondazione dal suo canto è soddisfatta, così come il Pri. In particolare La Malfa si sofferma sui risultati della Lombardia», dove, dice, «gli unici che crescono sono le leghe e il Pri. Positivo il giudizio di Forlani che, a metà dello spoglio dei voti ha sottolineato il risultato positivo per la Dc e per tutti gli altri partiti che hanno collaborato con la maggioranza di governo». Carglia è stato congratulato, in pieno congresso, dai suoi collaboratori, mentre Craxi, salomonicamente ha osservato che: «alcuni risultati sono ottimi, altri buoni e altri lo sono meno».

Bossi sfonda a Valenza Il Pds cala ma è primo

A Valenza Po le elezioni per il Comune hanno fatto registrare un clamoroso successo della Lega Nord Piemont che passa dal 7,9% nelle regionali di un anno fa al 23,5%. I seguaci di Bossi hanno portato via voti a tutti i partiti, soprattutto al polo laico-socialista. Arretra anche il Pds, ma è il primo partito della città. Perde un seggio la Dc e il pentapartito non avrà più la maggioranza.

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

VALENZA PO. La palma di primo partito della città dell'oro spetta al Pds, ma la festa è in viale Santuario, davanti alla bottega di divantieri e sartori, dove si è svolta la quinta conferenza dei partiti. Il sindaco della Lega Nord, Bandiere con lo stemma della regione subalpina che sventolano nell'ultimo sole della giornata, dichiarazioni esultanti, sorrisi larghi così. Per chi lo gradisce, l'omaggio di una cravatta blu in cui spiccano la spada e lo scudo dell'immane Albertino da Giussano. Il successo era annunciato, le proporzioni però sembrano aver sorpreso gli stessi seguaci di Umberto Bossi e del suo emulo piemontese Cippo Farrasino. La Lega sfonda gli argini, supera il 23% triplicando addirittura i voti ottenuti nelle regionali e provinciali dello scorso anno, diventa il terzo partito valenzano dopo Pds e Dc. Sottrae suffragi e punti percentuali a tutti le formazioni in lizza.

Chi vince parla volentieri e Paolo Casella, giovane segretario leghista, di professione bancario, accaldata e felice attribuisce al «risultato eccezionale» un significato decisamente politico: «Gli elettori

hanno capito che c'è qualcosa di nuovo, non ci hanno votato per protesta, ma per cambiare le cose». Dice la sua davanti al manifesto che è la quintessenza degli argomenti usati in campagna elettorale della Lega Nord Piemont, che per la scheda aveva adottato il simbolo del «Lombardo»: «ora di dire al Roma, basta col fisco ladro e rapinatore, con gli sprechi dello Stato centralista, con l'immigrazione selvaggia...». Cosa fare dei vostri 7 seggi? La risposta la dà il segretario provinciale Oreste Rossi, studente ventiseienne: «Li useremo per difendere gli interessi calpestati della gente, stando all'opposizione».

Al Pds (28,85%, 4 punti in meno rispetto al 1990, meno 13 sulle comunali di sei anni or sono con la perdita di 4 consiglieri) il risultato viene analizzato tenendo conto delle difficoltà oggettive, del contraccolpo della svolta, del fatto che la consultazione è giunta a ridosso della fase congressuale. Dice la segretaria regionale Silvana D'Amari: «La Lega ha certamente pescato tra gli elettori che sceglievano Pci. Al suo esor-

Caserta, vince il non voto Avanzano Dc e socialisti

Vince nelle provinciali di Caserta il partito del non voto. A metà scrutinio, rispetto alle elezioni di un anno fa, si registra una flessione del 1,5% del Pci (si presentava con il vecchio simbolo). Avanzano il Psi, dell'1,5%, il Psdi (+2,2%) e la Dc (+2,8%). I risultati presentano contraddizioni, come quella di Caserta di Principe dove la Dc è sotto il 3%, nonostante in consiglio comunale abbia la maggioranza assoluta.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA. A Casal di Principe la Dc arriva appena al 2,98%. In questo comune, però, lo Scudo crociato, in consiglio comunale, dispone della maggioranza assoluta. È uno dei dati contraddittori di queste elezioni provinciali a Caserta, nate dall'annullamento di quelle di un anno fa, per un vizio di forma nella presentazione delle liste. Costi i partiti si ritrovano a concorrere con i «vecchi candidati» (due sono addirittura deceduti) e con i nuovi simboli (quello del Pci, ad esempio non è all'ombra della Quercia). Le contraddizioni vengono dal fatto che i candidati a seconda del risultato elettorale di un anno fa hanno spinto sull'acceleratore (se avevano possibilità di riuscita), oppure hanno mollato del tutto.

Nel collegio formato da Casal di Principe e Villa Literno il candidato socialista è quel Vincenzo Tavolotta che parlò da un palco assieme al ministro Abbatangelo, condannato di recente per la «strage di Natale», per proporre una campagna «antimmigrazione» contro il quale lanciò strali persino Martelli, ma senza alcun effetto. Tavolotta riesce ad ottenere il 37,23% nei due comuni, un

sufragio di tipo bulgaro con oltre il 60% dei voti a Villa Literno, suo paese natale. I socialisti, grazie a questo risultato, registrano un incremento del 17,7%. A Sessa Aurunca, invece, è la Dc ad avere un balzo in avanti del 23,5%, mentre i socialisti si attestano appena al 9,3%. Sia a Casal di Principe, che a Sessa Aurunca si era presentata un anno fa la lista della Campana e proprio in questi due collegi aveva eletto un proprio rappresentante. I voti di questa lista (creata da «amici di Pomicino») si sono distribuiti in maniera diversa nei due collegi.

Il partito degli astenuti, in ogni caso, è quello che ottiene il risultato più eclatante: il 26% degli aventi diritto non s'è recato alle urne. A questo partito del «non voto» occorre aggiungere le bianche e le nulle, ma il tanto numerose. Il massimo delle astensioni si sono registrate nei grossi centri, nel capoluogo, ad Aversa, a S. Maria Capua Vetere. Un recupero del 10% dei votanti fra il 11 e il 14 di ieri, che ha dell'incredibile in una giornata feriali e che ha avuto punte in alcuni comuni dove sono stati visti persino i pulmini dei vigili portare la

gente a votare, non ha cambiato la sostanza dei fatti: le astensioni sono il secondo partito della provincia, segnale di un malessere profondo, inquietante, che è particolarmente accentuato nei centri borghesi, quelli dove la pressione del clientelismo e della camorra è meno ossessiva. Il 37% di non votanti a Caserta città, altro centro dove lo Scudo crociato, detiene la maggioranza assoluta, può avere solo il senso di una grande sfiducia nei politici di questa provincia inadeguati alle esigenze di un'area che ha 170.000 disoccupati e circa 13.000 cassintegrati. La protesta ha abbracciato una frazione di Orta di Atella, Casapozzano, dove non ha votato nessuno (una ventina di persone in tutto sono andate alle urne, solo perché avevano bisogno del certificato con il timbro per ottenere gli sconti sui viaggi), e il comune di Valle Agricola, dove hanno frequentato i seggi solo gli immigrati tornati a casa godendo delle facilitazioni previste dalla legge.

Il risultato dei Pci-Pds che si presenta senza l'ombra della Quercia è differenziato. Nella lista serata di ieri, 106 sezioni su 108 davano la Democrazia Cristiana al 41,16 per cento dei voti (18 seggi su 40), rispetto al 30 delle precedenti comunali del 1986 e al 37,57 delle regionali dell'anno scorso: un «pieno» di voti a danno del Pds, che passa dal 21,5 per cento delle comunali precedenti all'18,54 perdendo 6 seggi (nelle regionali del '90 il Pci totalizzò il 17 per cento). Lo Scudo crociato si giova della forte divisione interna al vecchio Pci. Nel centro più importante del Catanzarese, Rifondazione comunista ha presentato una lista (sulla scheda ap-

pariva un polemico cerchio vuoto sormontato dalla scritta «partito comunista», che si è attestata il 4,22 per cento ed un seggio in consiglio comunale. Nessun seggio, invece, a Democrazia proletaria, che con il suo 2 per cento non riuscirà a riconfermare l'unico consigliere comunale che aveva. Si giova della divisione a sinistra anche il Partito socialista (più 9 per cento), la cui lista era capeggiata dal sottosegretario ai trasporti Giuseppe Petronio, astro nascente del partito del garofano in Calabria. Ma è il risultato della Dc che sorprende di più. A Lamezia dal '86 ad oggi si sono succedute ben cinque amministrazioni diverse (dal governo di programma Dc-Pci e partiti laici al Dc-Psi, per arrivare nel luglio scorso ad una giunta di alternativa). La città è profondamente scossa dall'attacco delle cosche, che puntano al pieno controllo di questo territorio ncco, e da una crisi dell'apparato produttivo che negli ultimi anni ha visto la disoccupazione toccare quota cinquemila. Negli ultimi due anni lo scontro tra i vari boss della «ndrangheta» ha causato 22 morti. Nell'86 il capoluogo del Pds, Antonio Mercuri, fu freddato dai killer a casa sua mentre cenava. E proprio sul rapporto mafia-politica e sulle

infiltrazioni delle cosche nelle liste, il capoluogo del Pds di Lamezia, Costantino Fittante, nei giorni scorsi ha inviato una lettera a Sica. Una iniziativa che i boss non hanno gradito: pochi giorni dopo, infatti, a Fittante è arrivata una pesante lettera di minacce.

Risultato analogo a Palmi (15mila abitanti), dove la Dc tocca quota 39,20 per cento: più 14 per cento rispetto alle comunali del 1986. Crolla il Pds, che perde l'11,8 per cento, mentre Rifondazione comunista ottiene l'insperato risultato del 6,9 per cento collocandosi a pochi punti di distanza rispetto al partito della Quercia. Perde anche il Psi (-7 per cento), che nel 1986 aveva il 27 per cento. «Esce sconfitta l'amministrazione di sinistra», commenta il segretario del Pds reggino, Marco Minniti - e viene penalizzata una sinistra che si frantumava. Dove la sinistra, e il Pds in modo particolare, non si «frantumava», il risultato è dice Pino Greco, segretario della Federazione di Crotona - in una realtà che ha una base Nato e dove il consiglio, caso unico in Calabria, è stato sciolto per motivi di ordine pubblico». Sconfitta della Dc anche a Condofuri (-11 per cento) a vantaggio del Psi (32,7 per cento, aveva il 31) e del Pds che guadagna ben sette punti attestandosi al 19 per cento.

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

LAMEZIA TERME. Risultati elettorali a «macchia di leopardo» in Calabria dove si è votato in cinque grossi comuni col sistema proporzionale. Netta e clamorosa avanzata della Dc, che fa il pieno dei voti a Lamezia Terme (quarta città della regione con i suoi 60mila abitanti) e a Palmi, centro della piana di Gioia Tauro, precedentemente amministrato dalle sinistre. Vince il Pds a Cinqeferoni e Condofuri, in provincia di Reggio, e ad Isola Capo Rizzuto, dove una lista unitaria di sinistra, con l'esclusione del Psi, ha conquistato 16 consiglieri su 30.

Ma è Lamezia Terme il risultato più sorprendente. Nella lista serata di ieri, 106 sezioni su 108 davano la Democrazia Cristiana al 41,16 per cento dei voti (18 seggi su 40), rispetto al 30 delle precedenti comunali del 1986 e al 37,57 delle regionali dell'anno scorso: un «pieno» di voti a danno del Pds, che passa dal 21,5 per cento delle comunali precedenti all'18,54 perdendo 6 seggi (nelle regionali del '90 il Pci totalizzò il 17 per cento). Lo Scudo crociato si giova della forte divisione interna al vecchio Pci. Nel centro più importante del Catanzarese, Rifondazione comunista ha presentato una lista (sulla scheda ap-

Ne ha dato notizia a Firenze l'alto commissario Sica parlando a un convegno sulla regolarità del voto

Amministratori, il 15% è nel mirino della giustizia



L'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica

Il 15 per cento dei 124mila amministratori locali italiani è coinvolto in provvedimenti giudiziari di varia natura. 10.273 sono amministratori comunali, 383 provinciali e 154 regionali. Ne ha dato notizia, parlando a Firenze, l'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica. Il sottosegretario agli interni Valdo Spini annuncia che sono stati rimossi 18 amministratori pubblici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Il 15 per cento dei 124mila amministratori locali presenti in Italia sono coinvolti in provvedimenti giudiziari di varia natura. Si tratta di 17 mila amministratori di cui 10 mila 273 comunali, 383 provinciali e 154 regionali. La notizia è stata data da Domenico Sica che, parlando al convegno sulla regolarità del voto, svoltosi alla facoltà di Scienze Politiche all'Università di Firenze, ha reso noti i risultati dei primi cinque mesi di attività dell'apposito osser-

vatorio organizzato dall'alto commissario per la lotta alla mafia. «Naturalmente questo non vuol dire che tutti i provvedimenti riguardino attività mafiose, sono compresi tutti i tipi di reato fino alle contravvenzioni ma il 15 per cento deve essere comunque riflettuto», ha detto Sica, informando anche che, per quel che riguarda la Campania, alla fine del mese di aprile sono stati segnalati al Ministero degli interni cinquanta presunti amministratori camorristi che l'alto

commissariato sta lavorando su circa cento nominativi in Calabria, per poi passare alla Puglia e alla Sicilia. Le segnalazioni verranno messe a disposizione degli uffici competenti, ma non è dato sapere quale sarà l'uso che di queste verrà fatto. Nessun accento in proposito è venuto dal sottosegretario agli interni Valdo Spini che, concludendo il dibattito ha informato come, in base alla legge 142 di riforma delle autonomie locali, dal giugno 1990 al marzo 1991 l'intera giunta di Capo Rizzuto e 18 amministratori pubblici siano stati rimossi dall'incarico, tra cui l'ex presidente dell'Usi di Taurianova, Francesco Macri, fratello di Olga Macri, sindaco della stessa città del cui consiglio comunale il ministro Martelli ha chiesto lo scioglimento per inquinamento mafioso. Sica ha avviato il suo intervento ricordando lo stato di assoluta sottovalutazione del

gravissimo problema di inquinamento mafioso e criminale in cui l'alto commissariato si è trovato ad operare. «Dati e informazioni sommarie e frammentarie, nessun coordinamento delle banche dati che riguardano le amministrazioni locali e regionali. Dati incompleti e in qualche caso addirittura mancanti», ha insistito Sica, ricordando che «partendo da questa situazione di retroguardia l'alto commissariato ha lavorato per costituire un unico circuito di informazioni su cui si è avviata l'indagine che ha portato a questi primi risultati».

Il convegno di Firenze ha analizzato i provvedimenti «quadro», così sono stati definiti i quattro disegni legge di iniziativa governativa per la riforma dei meccanismi elettorali. Su di essi hanno parlato tra gli altri i prefetti Umberto La Mesa e Mario Spanu che hanno guidato un apposito gruppo di studio. Il sottosegretario

Spini concludendo ha richiamato l'impegno della «classe politica» in una situazione che vede lo Stato costretto a chiedere «molto di più ai magistrati e agli organi di polizia».

L'iniziativa dell'ateneo fiorentino segue, quasi senza soluzione di continuità il convegno su «Criminalità, istituzioni, società civile», promosso dalla Regione Toscana. In quella sede il giudice Nannucci ha sottolineato che la mafia, pur costituendo una delle più gravi manifestazioni di criminalità organizzata, non ha l'esclusiva dell'inquinamento dei pubblici poteri e istituzioni. Nannucci ha fatto riferimento al ruolo giocato dalla P2, che proprio la Toscana ha tenuto a battesimo: «Consorterie, associazioni d'affari, gruppi di potere palese e occulto, operano anche laddove la mafia non si è ancora affermata producendo le stesse degenerazioni».

Coordinamento nazionale lavoratori industria aeronautica

Introduce

Umberto Minopoli
Responsabile Nazionale
Ufficio lavoro industriale

Partecipano:

Sen. Silvano Andriani
Ministro Ombra per la Politiche Industriali

On. Gianfranco Borghini
Ministro Ombra
per le Infrastrutture e i Servizi a rete

On. Gianni Cervetti
Ministro Ombra per la Difesa



Venerdì 17 maggio 1991, ore 9.30
Direzione Pds, Roma